

umana e benigna, ma ora molti sono che credono il contrario per la morte data al proprio figliuolo, e nipote <sup>1</sup>, essendosi massime con questa occasione ricordati di quella che sua maestà fece dar nella camera del suo proprio serraglio ad Ibrahim-pascià, da lui tanto amato <sup>2</sup>.

Ha avuto sua maestà cinque figliuoli maschi ed una femmina; l'uno era sultano Mustafà, il quale nacque nel 1516 da una donna circassa, della morte del quale e di sultan Mehemet di lui figliolo, sebbene io ne abbia scritto a vostra serenità particolarmente, nientedimeno ne dirò al luogo suo quanto mi parrà necessario.

Gli altri quattro sono nati dalla presente Sultana, ch'è di Russia, la quale ha sua maestà tanto amata, dopo che la conobbe, che non solamente ha voluto averla per legittima moglie e tenerla per tale nel suo serraglio, ma, siccome è la fama, non ha voluto dappoi conoscere altra donna: cosa non più fatta da alcuno delli suoi predecessori, essendo i Turchi soliti di pigliare ora una,

<sup>1</sup> Di queste morti accadute appunto nell'intervallo di tempo che passò tra la lettura della precedente Relazione e la presente, si dà ragione più innanzi.

<sup>2</sup> L' infelice successo della guerra di Persia del 1534 consigliata da Ibrahim a Solimano, aveva grandemente indisposto l'animo di questo principe verso il suo ministro fino allora favoritissimo. Ad accrescere l'incipiente animaversione si aggiunsero le insinuazioni di Rossane, gelosa forse della potenza del gran-visir; e a rendere compiuta la misura dell'odio sopravvenne il decesso di un tesoriere dell'esercito, fatto strozzare in que' giorni per malversazioni. Avea costui, fosse astio, fosse speranza di grazia, scritto col capestro alla gola, che quanto aveva fatto, tutto gli era stato ordinato da Ibrahim. Ciò fu bastante perchè, secondo una credenza dei Turchi (i quali hanno per cosa sacra tutto ciò che confessa moribondo un uomo condannato all'ultimo supplizio) fosse risolta secretamente la morte d'Ibrahim. Solimano non pensò nè a far confessare il delitto al suo favorito, nè a dargli modo di discolarsi, e fu strozzato mentre dormiva; cosicchè quell' infelice, per sua men trista ventura, non seppe forse d'essere stato condannato dal suo signore.